

GIORDANO CONTI

LA ROCCA DI CESENA
AL TEMPO DI MALATESTA NOVELLO
E UNA CONSULENZA BRUNELLESCHIANA

Sul colle Garampo, all'inizio della signoria di Malatesta Novello dei Malatesti, sorgevano due rocche: a sud la vecchia, demolita in buona parte e resa inservibile dall'Albornoz e, nel 1377, dal cardinale di Ginevra; a nord la nuova, eretta alla fine del Trecento da Galeotto Malatesta (1).

La prima, come si può rilevare da uno schizzo cinquecentesco del Sangallo e Sanmicheli (2), doveva presentare una pianta pentagonale con i lati predisposti a battere facilmente il terreno circostante in leggero declivio: era stata ricostruita verso il 1350 da Amerigo di Chaluz, rettore pontificio della Romagna, ma le sue origini affondavano nell'alto medioevo. Una prima rocca situata sopra l'abitato di Cesena era stata distrutta dal fuoco nel 565 e fino al secolo XII si ha notizia di altre costruzioni fortificate. Nel 1177 Federico Barbarossa soggiornò nella rocca di Cesena, la fortificò e vi aggiunse una grande torre. Altrettanto fece, nel 1241, Federico II, che oltre a munirla di nuove difese provvide ad ampliarla. I segni di queste successive modificazioni ed aggiunte sono tutto-

(1) Per la bibliografia generale sulle fortificazioni di Cesena cf.: F. MANCINI — W. VICHI, *Rocche castelli e torri di Romagna*, Bologna 1960, ad vocem; «*Rocche e castelli di Romagna*», II, Bologna 1971, ad vocem.

(2) Cf. L. BELTRAMI (a cura di), *Relazione sullo stato delle rocche di Romagna stesa nel 1526 per ordine di Clemente VII da Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli*, Milano 1902, p. 30.

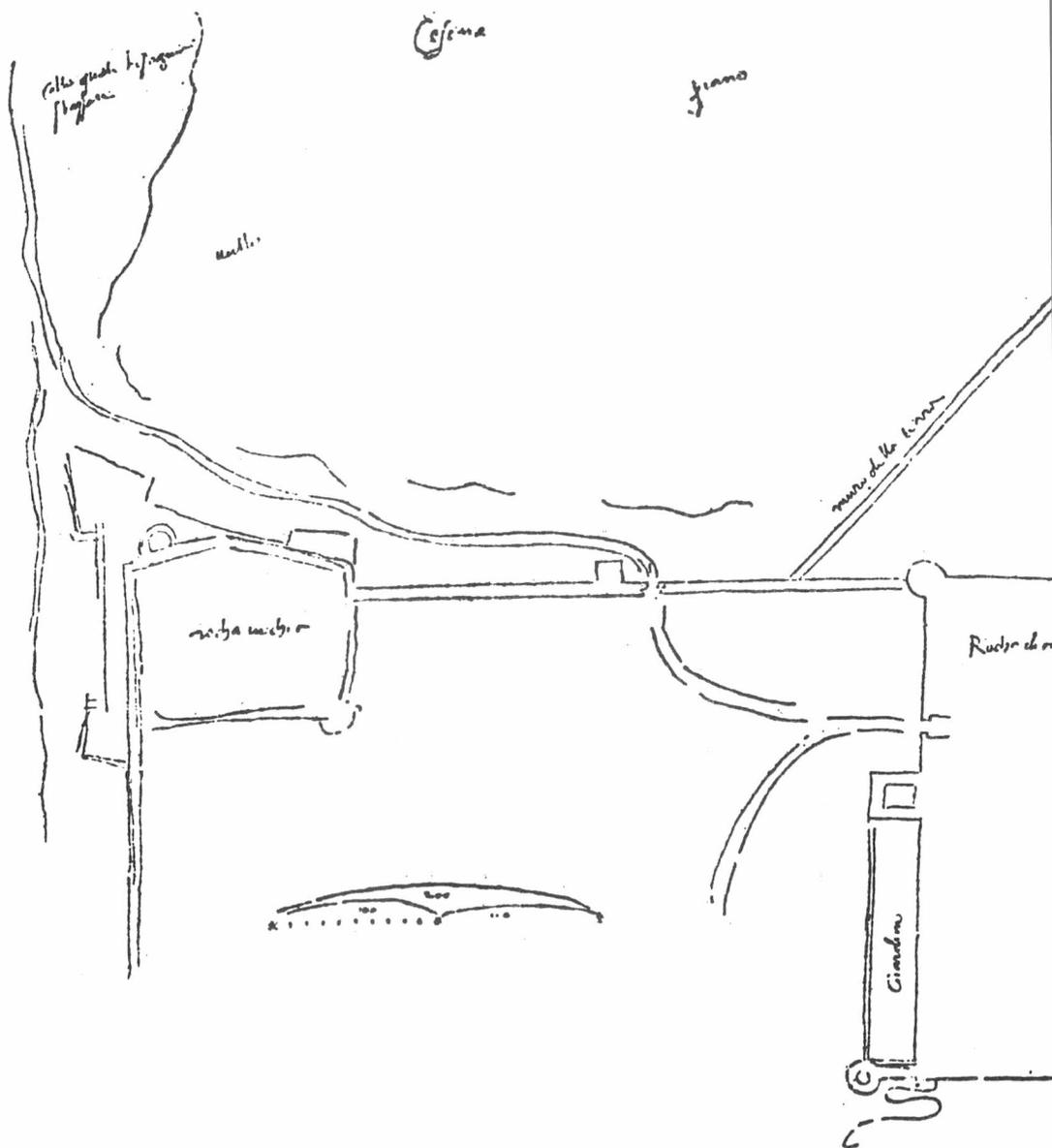


Fig. 1. Schizzo di Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli, allegato alla relazione del 1526 raffigurante la rocca vecchia e la rocca nuova di Cesena (dal Beltrami).

ra visibili nei quattro bastioni e nel tratto di cortina che si prolunga fino alla rocca malatestiana: gli strati in laterizio di diverso colore e l'orditura delle murature sono, infatti, la prova inequivocabile della continuità di interventi sullo stesso organismo costruttivo (3).

La rocca nuova era stata innalzata, a iniziare dalla fine del Trecento, più a ponente rispetto all'antica, a ridosso quasi della città. Il suo artefice principale fu Galeotto Malatesta che, all'atto della presa del potere su Cesena, dovette valutare l'impossibilità di fare affidamento sulla vecchia, dopo le cattive prove da questa fornite nella difesa contro l'Albornoz ed in particolare coi Brettoni. L'opera, davvero grandiosa, venne proseguita nel 1385 dal figlio Andrea, detto Malatesta da Cesena, e, dopo il 1416, da Carlo e Pandolfo Malatesta da Rimini (4).

Nel 1431, all'avvento al potere di Malatesta Novello, il nuovo fortifizio era tutt'altro che terminato. I due poderosi edifici interni, il maschio e la femmina, si potevano già ritenere conclusi. Le cortine perimetrali risultavano invece incomplete, con la sola eccezione della fronte rivolta a sud verso la rocca vecchia che era certamente finita. Restavano da costruire la cortina di levante e da portare a termine le fronti rivolte ad ovest, nord-ovest, nord e nord-est.

Come afferma il cronista Nicolò II Masini, «non mancò anche Domenico di far alzare in qualche parte le mura della rocca nuova già principciata dal Galeotto Malatesta suo antecessore» (5): l'esigenza di terminare la rocca era del resto una necessità che non poteva essere per troppo tempo prorogata da un principe che faceva della guerra il suo mestiere. Si può pensare, anzi, che lo stesso Malatesta, con la sua esperienza di condottiero, abbia potuto fornire il suo contributo alla soluzione dei numerosi problemi di tecnica fortificatoria che regolarmente dovevano presentarsi in cantiere.

A questo proposito si può avanzare l'ipotesi, come fa il Petrini (6), che lo stesso Brunelleschi, nel corso della sua ormai documentata ispezione ai castelli di Sigismondo Pandolfo nel riminese, si spingesse fino a Cesena presso Domenico Novello per consigliarlo sui molti problemi

(3) Cf. L. MARINELLI, *La rocca malatestiana di Cesena*, Reggio Emilia 1907, pp. 11-24.

(4) Cf. B. DRADI MARALDI, *Cesena. Guida artistica illustrata*, Milano-Roma 1962, pp. 54-55.

(5) N. II MASINI, *Vita di Domenico Malatesta signore di Cesena*, in G. M. MUCCIOLI, *Catalogus codicum manuscriptorum... Malatestianae Caesenatis Bibliothecae...*, II, Cesena 1784, p. 274.

(6) Cf. G. PETRINI, *Indagine sui sopralluoghi e le consulenze di Filippo Brunelleschi nel 1438 per le fabbriche malatestiane in relazione a documenti inediti*, «Filippo Brunelleschi. La sua opera e il suo tempo», II, Firenze 1980, pp. 973-985.

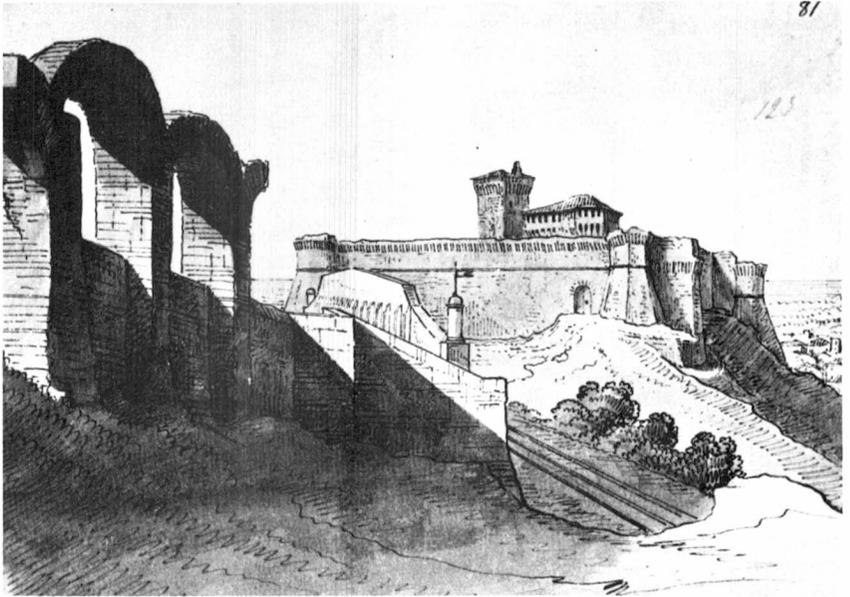


Fig. 2. FORLÌ, *Biblioteca Comunale*. Veduta della rocca nuova di Cesena e dei resti della vecchia in un disegno di Romolo Liverani.

ancora aperti circa la conclusione del perimetro murario della rocca. La data della visita dovrebbe essere compresa fra il 26-27 settembre 1438; due giorni soltanto, dunque, in cui il già famoso architetto fiorentino avrebbe offerto il suo contributo di specialista in difese militari ai pochi interlocutori in grado di capirne le intenzioni; e cioè, il signore stesso e le maestranze che lavoravano alle sue dipendenze. Non è da escludere che alla ispezione del Brunelleschi prendessero parte anche Matteo Nuti e Cristoforo Foschi, impegnati fin dal mese di giugno nei lavori della rocca di Rimini. L'idea di un incontro fra il principe umanista e il futuro costruttore della biblioteca in un'occasione come questa sembra quanto mai probabile: il Nuti, in seguito, resterà in territorio malatestiano l'erede più diretto dei consigli del Brunelleschi (7) ed i suoi primi incarichi in ambiente cesenate, già nei primi anni '40, dovettero essere proprio relati-

(7) Cf. M. DEZZI BARDESCHI, *L'architettura militare del '400 nelle Marche con particolare riguardo all'opera di Francesco di Giorgio*, «St. Maceratesi», IX (1975), pp. 137-149.

vi al settore specifico delle fortificazioni.

Ma quale poteva essere il contributo di Filippo Brunelleschi alla tecnica fortificatoria in un'epoca di transizione, non ancora segnata dalla formidabile introduzione delle armi da fuoco? Non certamente innovativa: in effetti il maestro fiorentino nei suoi lavori a rocche e fortezze non si pone mai il problema di un adeguamento delle strutture alle nuove artiglierie che ancora, almeno in Italia, non venivano considerate determinanti. La tecnica che adotta resta quella di derivazione medioevale basata su mura a quadrangolo, difese da torri a forte sviluppo verticale fra di loro connesse da agevoli camminamenti.

Come afferma il Battisti:

Paradossalmente, il tipo di organizzazione geometrica, basato su angoli di novanta gradi, e rispettato, al massimo, anche nelle più impervie situazioni topografiche dal Brunelleschi, doveva dimostrarsi il più vulnerabile alle armi da fuoco potenziate, costringendo di corsa ad un rifacimento delle fortificazioni essenziali e quindi ad una loro completa sostituzione, mediante difese a terzapieni e a sproni più avanzati. Basta sfogliare Francesco di Giorgio per accorgersi della differenza. Tuttavia, anche in lui abbiamo una ottimistica fede nella geometria, usata come arma di difesa almeno ideologica, ed esibita nel modo più regolare ed evidente. In questo senso, nemmeno nelle fortificazioni l'insegnamento del Brunelleschi andò perduto, e certo le sue conoscenze ottiche gli avrebbero consentito, in caso di necessità, straordinarie innovazioni (8).

A Cesena, dunque, in analogia a quanto realizzato nella rocca di Rimini ed in numerose fortezze toscane il Brunelleschi dovette limitarsi ad un'opera di razionalizzazione di ciò che già esisteva, raccomandando semmai ai suoi interlocutori una maggiore coerenza delle strutture in senso geometrico e funzionale.

Resta il fatto che verso la metà del secolo, con la comparsa in Italia delle prime armi da fuoco, la rocca cesenate, in fase di avanzata costruzione ma non ancora terminata, si rivelava già inadatta alle nuove esigenze difensive. I lavori messi in atto tra la fine del '300 e la prima metà del '400 avevano infatti predisposto una fortificazione in grado di resistere essenzialmente all'azione delle macchine da lancio e da urto; si rendevano quindi necessarie notevoli opere di modifica per il collocamento in batteria delle bocche da fuoco appartenenti alla categoria delle bombarde.

(8) E. BATTISTI, *Filippo Brunelleschi*, Milano 1976, pp. 244-247.

Certo, l'assetto generale del fortilizio non può cambiare: la grossezza dei muri esterni variabile dai tre ai quattro metri, la distribuzione e la struttura dei merli e delle piombatoie nei torrioni, le ampie terrazze sulle cortine per l'ammassamento dei materiali da lancio, costituiscono delle preesistenze così forti da cui, allo stato dei lavori, non si può prescindere. I nuovi bastioni, però, mutano la tradizionale pianta poligonale in quella circolare, più adatta a resistere alle armi da fuoco. Ed anche i vecchi bastioni vengono muniti di aperture tronco-coniche alla base dei muri di scarpa e di una canna di sfato fino ai merli per il posizionamento delle bombarde.

A qualcuna di queste variazioni si riferisce, forse, il bando del 19 luglio 1456 in cui Malatesta Novello ingiunge a coloro che hanno ottenuto qualche incarico da lui e «non avessero pagado le tasse de le monitione de le rocche» di mettersi in regola entro otto giorni (9); si parla, come si vede, di «monitione de le rocche», cioè della vecchia e della nuova. Varrà la pena di notare che la rocca vecchia, in tutto il periodo di costruzione della nuova, continuò a mantenere il suo assetto difensivo, seppur precario e fatiscente.

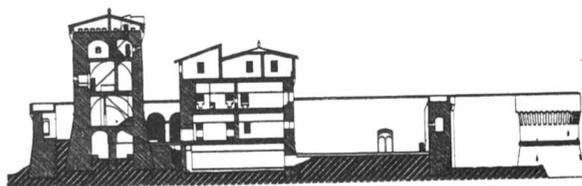
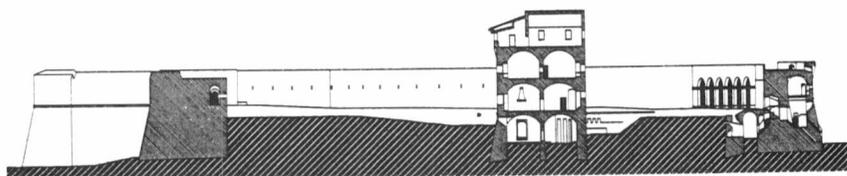
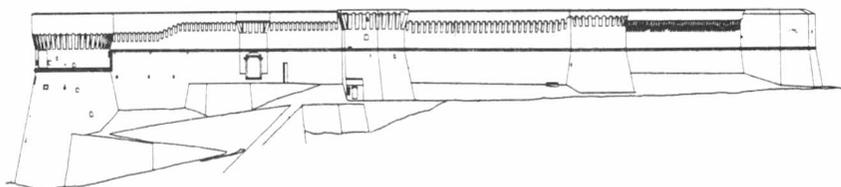
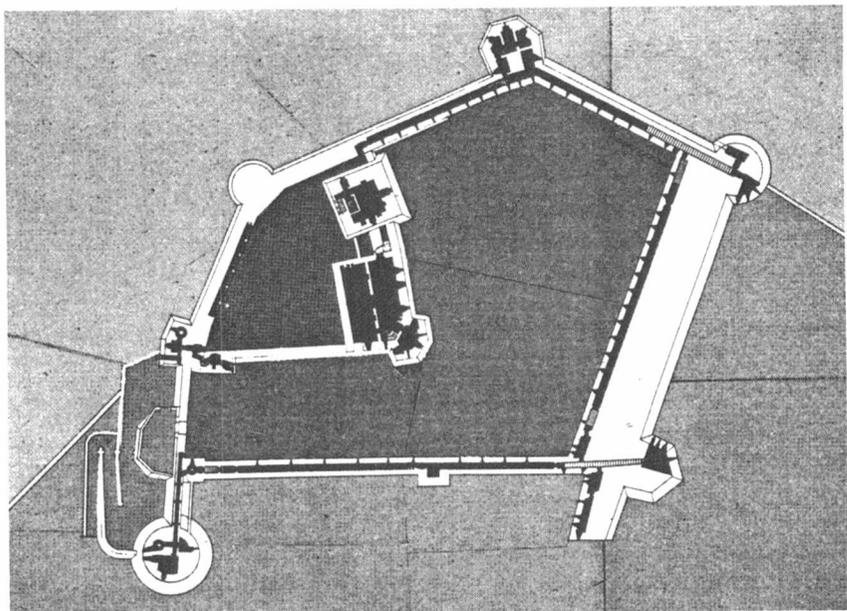
Circa la costruzione dei torrioni circolari ai margini della cortina nord, nord-est e nord-ovest non è documentabile alcun intervento diretto di Malatesta Novello. Al contrario, le fonti storiche parlano di lavori integrali alla rocca solo all'epoca del ritorno di Cesena sotto il diretto dominio della Chiesa. Il Fantaguzzi, sotto la data 1470 scrive: «la rocha inespugnabile in quisti tempi fece fare papa Paulo in Cesena novamente tutta» (10). Ed infatti il torrione di levante, a circa tre quarti della sua altezza porta l'epigrafe: MCCCCLXVI / OPVS MATHEI / NVTII PHANENSIS; e quello di ponente reca gli stemmi di Paolo II e di Lorenzo Zane (11).

Si ha proprio l'impressione, dunque, che tutti i lavori di costruzione dei nuovi bastioni siano opera dei governatori pontifici succedutisi a Cesena nel primo periodo della *libertas ecclesiastica*. Ma le cose non stanno esattamente così: il Trovanelli afferma che la rocca fu costruita in

(9) Archivio di Stato di Cesena (d'ora in poi indicato con la sigla A.S.Ce.), A.S.C., *Bandi*, b. 25, c. 19r.

(10) G. FANTAGUZZI, «Caos». *Cronache cesenati del sec. XV*, ed. a cura di D. Bazzocchi, Cesena 1915, p. 9.

(11) Un grande stemma in terracotta di Paolo II fiancheggiato da due piccoli stemmi col levriero di Lorenzo Zane era visibile, sopra l'epigrafe, anche nel torrione di levante; dopo gli improvvisi restauri eseguiti nei recenti anni Sessanta sono rimasti soltanto gli incavi nella muratura e qualche raro brandello.



Figg. 3-4. CESENA. Pianta, prospetti e sezioni dello stato attuale della rocca malatestiana di Cesena (ril. di O. Marinoni).

gran parte da Malatesta Novello, il quale si avvale della collaborazione costante e geniale di Matteo Nuti, ed avanza il sospetto che fosse soltanto «compiuta poi, sotto la direzione di maestro Cristoforo da Ferrara, dal pontefice Paolo II, il quale, secondo lo stile papale, prese pretesto da pochi perfezionamenti o ritocchi per ascrivere a sè il merito di tutta l'opera» (12). Lo stemma di questo pontefice, infatti, andò a sostituire, presumibilmente in uno dei nuovi bastioni, l'elefante malatestiano che cadeva infranto. Come afferma il Trovanelli, «sei anni dopo, uno dei frammenti di questo marmo — opera forse del Duccio — veniva adoperato per iscolpirvi, sul rovescio la rovere dai rami intrecciati a ghirlanda, stemma del pontefice dominatore diretto della città nostra, Sisto IV» (13).

Si può dunque ipotizzare che Malatesta Novello iniziasse la costruzione di quei bastioni circolari che furono poi terminati dopo la sua morte dal governo pontificio. In particolare, il bastione di levante, datato 1466, doveva già essere a buon punto in età malatestiana: curato direttamente da Matteo Nuti, l'architetto personale del Malatesta, esso servì presumibilmente da prototipo per gli altri due posti a nord e a nord-est. Certo, l'altezza e la relativa esilità del torrione, l'accentuata scarpatura, sono caratteristiche ancora dettate da una tecnica militare antiquata; ma il concetto di torre è già lo stesso che si ritroverà nelle nuove strutture fortificatorie, certamente più tozze meno alte e meno scarpate, costruite in Romagna qualche decennio più tardi. In questo senso, si può dire, il metodo scientifico brunelleschiano, basato su una attenta considerazione della realtà e sensibile ad ogni sostanziale progresso tecnico, si ripropone, in un contesto e in una realtà bellica completamente mutati, nell'opera largamente anticipatrice e innovativa di Matteo Nuti.

Di esclusiva competenza del governatore pontificio Lorenzo Zane sono da considerarsi tutte le opere realizzate per collegare il palazzo del

(12) N. TROVANELLI, *Storia di Cesena* (lezione III), «Il Cittadino», XV (1903), n. 20, p. 2.

(13) Id., *Storia di Cesena* (lezione IV), «Il Cittadino», XV (1903), n. 23, p. 1. Il Trovanelli così prosegue: «Più tardi ancora, qualche altro stemma papale, o forse quello del Valentino (che doveva essere distrutto anch'esso) cacciò di nido la rovere; e quel marmo bifronte andò a giacere, ignoto ed oscuro, chi sa in quale ripostiglio, finché fu come sepolto in un condotto della pubblica fonte, donde solo ai nostri giorni è tornato alla luce del sole, che gli piove attraverso gli eleganti archi quattrocenteschi del riaperto chiostro di S. Francesco». Dal chiostro il frammento di stemma venne portato nel corridoio grande della biblioteca comunale ed affisso nella parete destra (cf. *Biblioteca Malatestiana. Relazione per l'anno 1925*, Cesena 1926, p. 21; fra i reperti del museo lapidario si cita esattamente: «Parte di quadrato malatestiano, di Agostino di Ducio? Della Rocca? sec. XV — Trovanelli»). Ora si trova in una nuova sistemazione, nel fondo del lungo corridoio di accesso alla biblioteca malatestiana, vicino all'atrio.

governatore con la rocca. Come afferma, sotto la data 1466, il Parti, Paolo II «fece far in Cesena il torresino in piazza con il corridore che va alla rocca» (14). La circostanza è confermata da una lapide marmorea murata ancor oggi sulla porta d'ingresso della loggetta di piazza. In essa si afferma che Paolo II, nell'anno secondo del suo pontificato e primo del recupero alla S. Sede di Cesena, diede ordine che si costruissero davanti alla rocca una torre e un muro (*turrem ac murum*), curandoli Lorenzo arcivescovo di Spalato, maggiore tesoriere e commissario con piena potestà generale, nel 1466 (15).

La torre a cui si fa cenno è certamente quella che ancor oggi si affaccia sulla piazza. Sul muro sono state invece tentate varie interpretazioni: gli storici locali ritengono che si tratti della loggetta veneziana; il Marinelli, invece, avanza l'ipotesi che ci si riferisca più semplicemente alla cortina di levante della fortezza malatestiana, che risulta costruita in un tempo successivo rispetto alle altre (16). Ma se si riflette sulle testimonianze dei cronisti sembra proprio che con il termine *murum* debba intendersi la cortina corridore di collegamento fra la rocca e la torre in piazza. Già il Parti, come abbiamo visto, parla di un «corridore che va alla rocca». Il Verdoni, alla fine del Seicento, afferma che Lorenzo Zane fece «fortificar la rocca nuova, e fare il torresino di piazza con quel lungo corridore come oggi si vede, e di questa fabbrica fu soprintendente Angelo Bucci tesoriere del Papa in Romagna» (17). E così, in seguito, tutti gli altri cronisti: Braschi (18), Pulazzini (19), Sassi (20) ecc.

(14) S. PARTI, *Memorie notabili dell'antichità, e casi seguiti nella città di Cesena con la nobiltà, e fatti honorati de suoi cittadini...*, Bibl. Comunale di Cesena (d'ora in poi indicata con la sigla B.C.C.), ms. 164.13, sec. XVI, P. 419.

(15) Ecco il testo esatto della iscrizione: PAVLVS II PONT. MAX. AD CONCLVDENDVM OMNE / SVPERIORIS ARCIS OPVS ETERNVM A FVNDAMENTIS / SOLA SVA PECVNIA FABRICATVM ANNO II / SVI PONTIFICATVS AC PRIMO CESENE IVSTIS / ARMIS RECVPERATE TURREM AC MVRVM PRO / TANTI OPERIS MAGNITUDINE FIERI IVSSIT / CVRANTE LAVRENTIO ARCHIEP. SPALAT. MAIORI / THESAURARIO ET COMMISARIO CVM PLENA / POTESTATE GENERALI ANNIS MCCCCXVI.

(16) Cf. MARINELLI, *La rocca*, cit., pp. 52-60.

(17) M. VERDONI, *Caesenatia marmora notis illustrata*, tr. di G. M. Casini, B.C.C., ms. 164.37, sec. XVIII, pp. 29 bis 30.

(18) Cf. G. B. BRASCHI, *Memoriae caesenates sacrae et profanae per saecula distributae...*, Roma 1738, p. 321. Il Braschi scrive che Lorenzo Zane nel 1466 fece costruire, oltre alla rocca nuova, anche il torrione, «quod super maiorem plateam assurgit» e il corridore, «ut promptum gubernatori semper esset, ac tutum, item ad arcem praefatam».

(19) Cf. D. PULAZZINI, *Raccolta di memorie varie concernenti la città, e territorio di Cesena...*, B.C.C., ms. 164.14, sec. XVIII, p. 43: «Il detto Zeno fece [...] fortificare la rocca nova e fare il torresino di piazza con quel lungo corridore, che si vede anche oggi, che va dalla rocca al palazzo del governatore».

(20) Cf. G. SASSI, *Reliquie le più insigni che esistono in questa cattedrale, ed in tutte le al-*

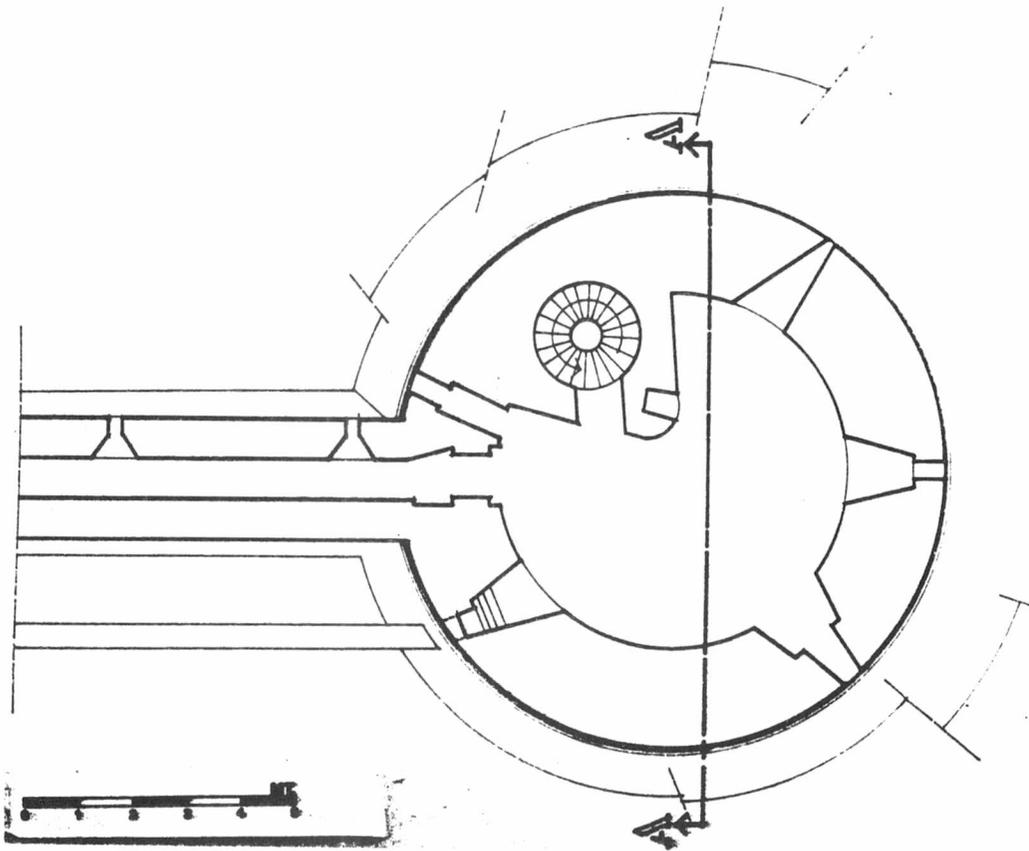


Fig. 5. CESENA. Pianta del bastione Nuti della rocca malatestiana di Cesena (ril. di G. Conti).

Secondo una testimonianza, non si sa quanto attendibile, di Raimondo Zazzeri, sembra che dal governo pontificio venisse fabbricato anche, ad opera di Matteo Nuti, un terrazzo entro la Murata «per uso di passeggio»: «incominciava questo terrazzo di rimpetto al palazzo pretoriale, costruito dal card. Albornoz, e ne circondava il vasto cortile, continuando poscia sino alla via Tre Monti, la quale conduce alla rocca. Fu demolito esso terrazzo l'anno 1820 per rifare il ponte dell'Oservanza,

tre chiese della città e diocesi di Cesena..., B.C.C., ms. 164.70.9, sec. XIX, p. 60: «Una delle prime cose, che operò il detto prelado si fu quella di far eseguire importanti lavori alla rocca, e secondariamente di riparare le mura della città, e finalmente nell'anno 1498 fece innalzare sulla

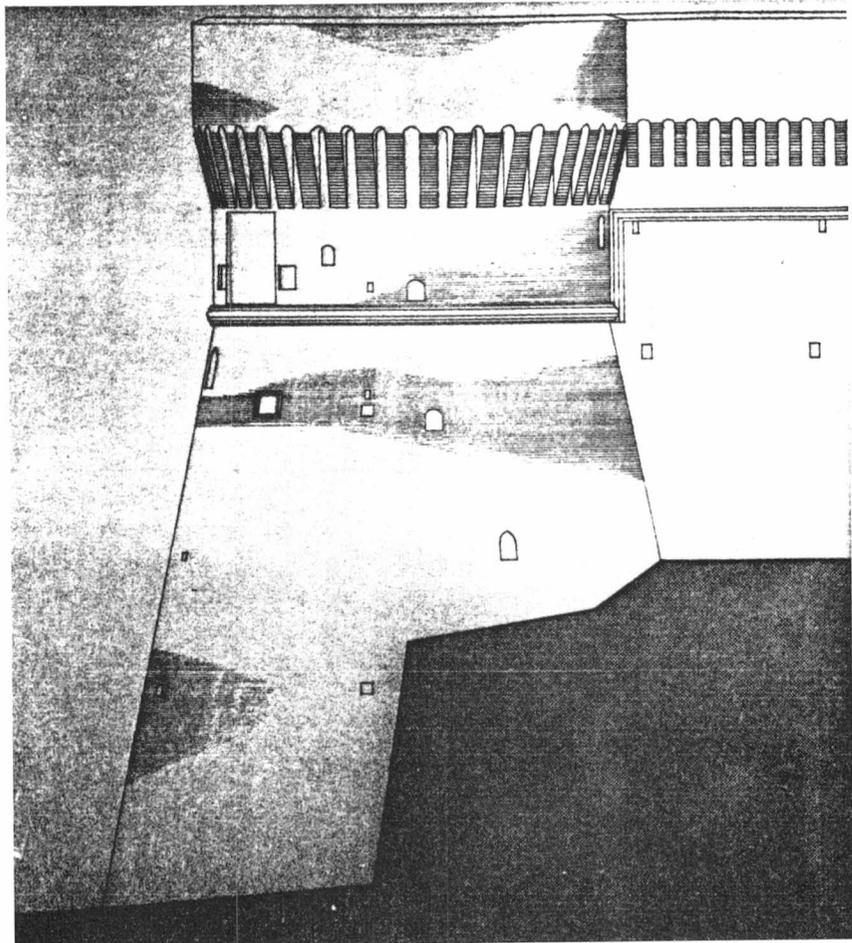


Fig. 6. CESENA. Prospetto del bastione Nuti (*ril. di G. Conti*).

caduto per grossa piena della Cesuola nel giorno 7 settembre dell'anno precedente» (21).

piazza maggiore il gran torrione che lo tolse dai fondamenti e con questo fece pure il gran corridoio ad uso di fortezza, come la parte che tuttora esiste dopo il scalone sino all'attacco al torrione sudetto e questo fece per unirlo al palazzo della Tesoreria residenza dei signori governatori, e perché da questo vi fosse l'addito libero volendosi ancora secretamente discendervi dalla stessa rocca. Per questo lavoro grandioso vi lavorarono gli architetti Matteo Nuti di Fano, famigerato al suo tempo, ed Angelo Bucci Cesenate». La data dell'intervento, appare chiaramente infondata.

(21) R. ZAZZERI, *Storia di Cesena dalla sua origine fino ai tempi di Cesare Borgia* Cesena 1890, pp. 372-373 nota 5. Data la poca affidabilità dello Zazzeri si può però supporre

I lavori alla rocca vera e propria sul colle Garampo non erano ancora terminati nel 1471: in un inventario del 1° ottobre di quell'anno, eseguito per il passaggio dei poteri da parte del vecchio castellano Iacopo Vallaresso al nuovo giovan Francesco Brusato, si può riscontrare che la maggior parte del materiale bellico di stanza a Cesena era collocato nella rocca vecchia e nel palazzo del governo (22). Nel 1472, ad ogni modo, le opere di costruzione della rocca nuova stanno procedendo alacremente: il conduttore della fabbrica Andrea del fu maestro Gabrielli da Sala di Cesenatico chiede ed ottiene di potere «per totum proxime futurum annum 1473 carrizare et carrizari facere ad dictam arcem lapides a fornacibus arenam et calcinam [...] et etiam aquam ad sufficienciam pro laborando ad dictam arcem» (23). Lo stesso Andrea si rifà vivo nei mesi di maggio e giugno 1474 per esigere «pro fabrica dicte nove arcis ducatos trecentum viginti otto papales» (24). Un inventario redatto il 5 dicembre dello stesso anno testimonia però, ancora una volta, lo stato di arretratezza dei lavori (25); è così che Bartolomeo della Rovere, vescovo di Ferrara e nuovo castellano di Cesena, decide di stanziare 1500 ducati d'oro papali «conversos et expositos in fabricam et structuram dicte nove arcis Cesene» (26).

Nel 1475 Sisto IV invia nuovamente a Cesena, in qualità di governatore, l'arcivescovo Zane, con l'incarico specifico di procedere sollecitamente al completamento della rocca, «incepta ac constructa sed tamen imperfecta»; infatti, «si imperfecta remaneret pro ut nunc est et reperitur esset in magnum detrimentum status ecclesiastici» (27). I risultati non si fanno attendere: uno stanziamento di 2329 ducati viene destinato già nel 1475 alla rocca (28). Nel 1477 il cesenate Francesco di Severo Folli si

che si tratti di un grossolano errore di lettura del termine *torrazzo*, usato da alcuni cronisti per indicare il torrione di piazza, reinterpretato in maniera del tutto ottocentesca in *terrazzo*. In mancanza di ogni indicazione circa la fonte della notizia il dubbio fortemente rimane.

(22) A.S.Ce., A.N., *Atti di Gaspare Marzi*, v. 1471, cc. 105r e ss. L'inventario è riportato integralmente in A. DOMENICONI, *Documenti relativi alla ricostruzione della rocca di Cesena dopo la fine della signoria malatestiana (1466-1480)*, «Studi Romagnoli», XI (1960), app. I (pp. 293-302).

(23) *Ibid.*, v. 1472-73, c. 30r, 25 settembre 1472.

(24) *Ibid.*, v. 1474-75, c. 88r, maggio 1474. La richiesta viene ripetuta il 6 giugno successivo: *ibid.*, c. 99r.

(25) *Ibid.*, cc. 118r e ss. Anche questo inventario è riportato in: DOMENICONI, *Documenti*, cit., app. III (pp. 303-311).

(26) *Ibid.*, c. 115r.

(27) A.S.Ce., O.I.R., *Bolle*, s.n.; cit. in: DOMENICONI, *La compagnia dei molini di Cesena*, Faenza 1956, pp. 141-142.

(28) A.S.Ce., A.N., *Atti di Gaspare Marzi*, v. 1474-75, c. 154r; la somma viene consegnata a Niccolò di Lodovico Martinelli, depositario per la cassa della fabbrica della rocca, in data 21 settembre 1475. Cit. in: DOMENICONI, *Documenti*, cit., app. VI-VII (pp. 314-318).

impegna a costruire il muro di collegamento con la rocca vecchia e la cisterna (29).

Un nuovo inventario delle rocche, redatto il 7 agosto 1479, permette di valutare l'ormai notevole stato di avanzamento dei lavori: a quella data, infatti, le armi si trovano in gran parte nella rocca nuova, dove sono già disponibili decine di ambienti, mentre nella rocca vecchia rimangono solo poche armi e masserizie in disuso ammassate in cinque ambienti (30). Nel 1480, con la ricostruzione di porta Montanara e del tratto di muro che conduce verso la rocca vecchia, i lavori si possono considerare finalmente conclusi (31).

Alla fine del secolo XV la rocca doveva già presentarsi, dunque, nel suo assetto definitivo: il duca Valentino nel 1503, Sangallo e Sanmicheli per conto di Clemente VII nel 1526, non apportarono infatti mutamenti di rilievo. Ed anche in seguito le modifiche si limitarono alla eliminazione di alcuni elementi divenuti inutili, come i merli, e all'aggiunta di coperture agli edifici più esposti, come il maschio e la femmina.

Da un attento esame della rocca attuale è possibile dedurre dunque, come fa il Marinelli (32), tutti i caratteri dell'organismo originale.

La pianta a forma pentagonale doveva ispirarsi a quella della rocca vecchia ed era particolarmente adatta all'andamento del terreno con i quattro fronti di nord-ovest, nord-est ed est disposti in modo tale da creare singole zone scoperte facilmente battibili. I fronti in declivio non richiedevano ovviamente lo scavo di un fossato di difesa: questo doveva cingere invece il lato sud, che si affacciava su una zona pianeggiante. Gli ingressi in origine erano due: uno a nord-est immetteva, tramite un camminamento murario protetto da cortine (il *corridore*), nel torrione di piazza e di qui nel palazzo del governatore; l'altro a sud (porta del Soccorso) serviva per il passaggio degli approvvigionamenti e dei rinforzi militari: questa porta, rivolta verso la Murata, era certamente munita di ponte levatoio.

All'interno delle cortine murarie si inserivano poi le due torri: tozza

(29) Ibid., v. 1477-95, c. 29r.-v. L'atto di concessione e i capitoli dell'Appalto sono riportati integralmente in: DOMENICONI, *Documenti*, cit., app. VIII (pp. 318-330).

(30) Ibid., v. 1479, cc. 51r e ss. L'inventario della rocca per la consegna al nuovo castellano Giovanni Venturelli da Amelia è riportato in: DOMENICONI, *Documenti*, cit., app. VIII (pp. 318-330).

(31) Ibid., v. 1480, cc. 112r.-v. I capitoli dell'appalto redatti in data 2 giugno 1480 e lo strumento di concessione dell'appalto stesso a Francesco di Cristoforo Baldini e a maestro Zannone stilato il 9 giugno successivo sono riportati in: DOMENICONI, *Documenti*, cit., app. X-XI (pp. 331-333).

(32) Cf. MARINELLI, *La rocca*, cit., pp. 24-52, passim.

e rettangolare la femmina, alto e squadrato il maschio. Quest'ultimo si collegava direttamente con un tratto del camminamento di cinta attraverso un ponte levatoio di cui appaiono tuttora i segni evidenti nel piano superiore. Tracce simili si notano anche nella parete opposta del maschio e corrispondentemente nel muro della femmina per cui è lecito supporre che anche i due fabbricati fossero uniti fra di loro da un ponte levatorio.

Relativamente alla comunicazione tra il cortile interno ed il camminamento di osservazione e di difesa che corre, ancor oggi, per tutta la lunghezza della cinta, si provvedeva per mezzo di un'ampia cordonata che doveva trovarsi in corrispondenza dell'angolo sud-ovest.

Le cortine erano percorse al loro interno da un corridoio continuo (oggi aperto solo in parte) che prendeva luce dall'esterno attraverso una serie ininterrotta di feritoie. Per quanto concerne i torrioni, ad eccezione di quello circolare di levante, essi non possedevano scalette interne risultando composti soltanto da una casamatta bassa, coperta con volta sferica e da un terrazzo superiore in collegamento con il camminamento perimetrale.

Il bastione costruito dal Nuti presentava invece al suo interno una scaletta a chiocciola che metteva in comunicazione fra di loro i vari piani: il piano interrato, con feritoie verso l'esterno precedute da una apertura archivoltata per il collocamento delle bombarde; il piano primo e secondo, in diretto collegamento con i condotti interni delle mura, con aperture su tutto il perimetro circolare del bastione; il terrazzo superiore in posizione dominante la città e la pianura sottostante.

La questione importantissima delle merlature, oggi completamente scomparse, è stata affrontata e risolta, dopo un attento esame della sommità delle cortine e delle torri, da Ludovico Marinelli:

Nelle torri si sono rinvenuti degli archetti a tutto sesto sporgenti dalla parete esterna del muro 45 cent., e in corrispondenza ai medesimi, nelle terrazze superiori ma alternativamente, delle aperture circolari, dette piombatoie; nelle cortine invece, mentre ricorrono gli archetti identici, ma con sporgenza di soli 30 cent., mancano affatto le tracce delle piombatoie sulle terrazze soprastanti; finalmente tanto il maschio quanto la femmina erano coronati da merli ghibellini, però visibili solo nella femmina [...], dove si scorge che i merli erano solcati da feritoie alternativamente ed in modo che nel merlo ove c'era la feritoia non si trovava sotto la piombatoia ed in quello ove non c'era la feritoia si trovava invece la piombatoia. Ciò stante per analogia di costruzione di simili particolari devesi ammettere che le torri della fortezza ed i fabbricati interni maschio e femmina, erano merlati. Quanto alle cortine, la cosa presenta qualche dubbio a prima vista, poiché sfugge il particolare dell'oggetto degli archetti, che come si è visto è minore di 15 cent. di quello relativo agli archetti delle tor-

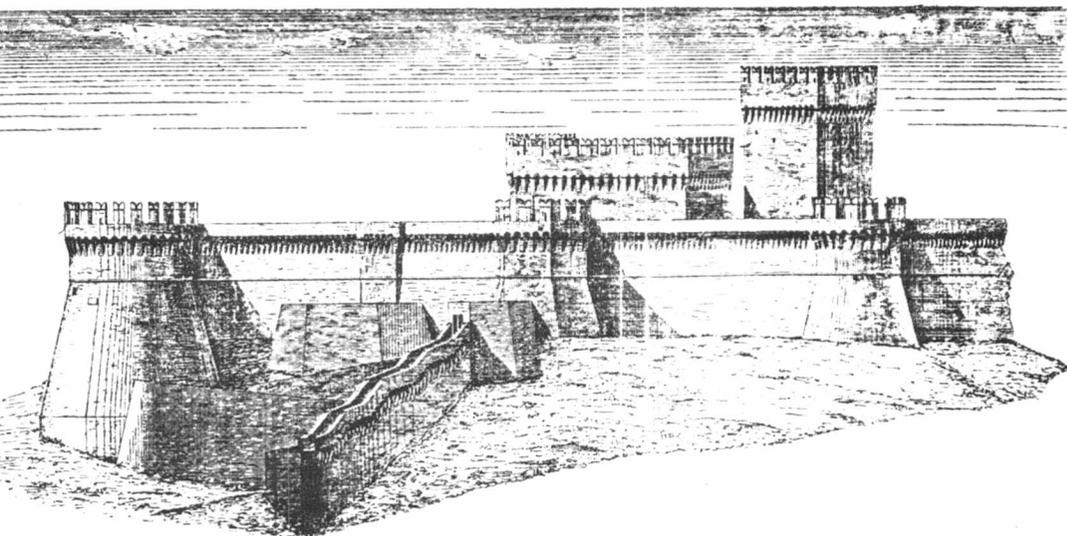


Fig. 7. CESENA. Ricostruzione dei prospetti nord della rocca malatestiana di Cesena, attorno all'anno 1500 (dal Marinelli).

ri; ma se si riflette intorno a questa differenza e sulla mancanza assoluta delle piombatoie nelle terrazze rispettive, è facile comprendere che i merli non dovevano figurare, e gli archetti quindi non avevano altro scopo che quello di sorreggere il parapetto delle cortine, ad eccezione di quella rivolta a levante, le quali così acquistavano nell'interno una maggior larghezza (33).

Come si può vedere, dunque, la rocca di Cesena nei suoi caratteri generali e nelle sue particolarità architettoniche presenta, come in un trattato di storia delle fortificazioni, tutte le tappe successive di una vicenda edilizia e costruttiva che avviatasi alla fine del Trecento, con la predisposizione di un impianto fortificato tipicamente medioevale nella forma e nelle funzioni, si conclude alla fine del secolo seguente con un prodotto perfettamente in linea con le nuove tecniche di difesa ed offesa instaurate dopo l'introduzione delle armi da fuoco. Alla fase cruciale della vicenda partecipa, con il grande impegno che lo contraddistingue, Malatesta Novello: è proprio l'ultimo signore di Cesena, anzi, ad operare, con l'apporto decisivo di Filippo Brunelleschi, se non sul piano funzionale sul piano metodologico quel salto di qualità che farà diventare la

(33) Ibid., pp. 33-35.

fortezza di Cesena, in seguito, uno dei baluardi più difficilmente espugnabili nell'ambito del pur vasto e munito scacchiere difensivo romagnolo.